

# Ordinazione Episcopale

laCittadella

Venerdì 25 Settembre 2015

## Don Claudio diventa Vescovo

«Ho accettato di andare»

Scrivere due righe, stavolta, è piuttosto difficile. I pensieri, i sentimenti e le emozioni sono così tanti, intrecciati, ambivalenti che non esiterei a chiamare "confusione" il mio stato d'animo. Spero mi possiate capire. A volte vince la contentezza, altre l'angoscia e la tristezza; a volte la tensione spinge a guardare verso il futuro, che però non prevede viaggi di ritorno, altre al presente chiedendomi se ho ancora qualcosa da completare prima di andare via. Vorrei riprendere quanto ho scritto di recente ai mie parrocchiani di Sant'Antonio ricordando loro che oggi constatamo tutti che la vita delle parrocchie è in piena trasformazione. Sempre più si manifesta che la Chiesa è rappresentata non più soltanto dal prete/parroco, ma da tutti coloro che condividono la fede nel Vangelo. Ho scelto di stare in disparte non solo per i numerosi impegni, ma soprattutto per evidenziare che la parrocchia è costituita da tanti. Tra questi puoi esserci anche tu. O la famiglia che abita accanto a te. Ci si sta incamminando verso un cristianesimo fatto di adesione personale al Vangelo e realizzato in comunità piccole e fraterne, dove ci si aiuta reciprocamente nella preghiera, nella solidarietà, nell'ascolto della Parola, nell'amicizia. Ci saranno tante isolette di cristiani (o poche non si sa) che come sale distribuiranno il Vangelo e come luce offriranno spiragli di speranza: piccole chiese domestiche! La Chiesa come istituzione sociale, visibile e storica, sarà meno importante, saranno importanti le comunità concrete dei cristiani. E questa strada non va subita, ma cercata. È un nuovo stile missionario in una società non più cristiana. Con questo spirito a Sant'Antonio abbiamo fatto una bella esperienza con i giovani. Altri giovani, non solo il parroco, si sono fatti carico di accompagnare i ragazzi: Grest, campi estivi, attività e incontri settimanali sono stati realizzati per la disponibilità di tanti. Così la liturgia, così il servizio per i poveri, la manutenzione degli ambienti, gli anziani...

Abbiamo tentato di trasformare in esperienza semplice e famigliare anche il catechismo dei bambini di seconda, terza e quarta elementare vivendolo nelle case, in gruppetti molto piccoli per avvicinarci di più alla loro vita e alle loro famiglie. D'altra parte il catechismo come



“dottrina” e scuola non regge più. Ma siamo ancora all'inizio: è molto forte la consuetudine della prima Comunione. Forse anche questa occasione, legata alla tradizione e non alla fede, permette di incontrare famiglie e di invitarle non tanto a chiedere una cosa, la Comunione, ma ad entrare in una comunità che si ispira al Vangelo di Gesù e da lui si sente mandata a chiunque voglia un po' di misericordia. Ogni anno qualcuno accetta. Infine, in occasione dei saluti è consuetudine dire grazie ma io so di aver ricevuto tanto, cento volte di più; e ammetto che andarmene da solo, lasciando tutti e tutto, è molto doloroso. Lo faccio perché credo nel Signore Gesù che vive nella Chiesa. Vado perché dietro la volontà di Papa Francesco vedo la volontà di Gesù che si serve di me per servire un'altra Chiesa; vado perché andando mi avvicinerò di più al Vangelo.

Ho accettato di andare. Quello che io vivrò a Padova e voi a Mantova, con fiducia, lo attendo da Dio. È per noi una nuova avventura. Avventura di fede: “Mentre camminavano... Gesù in persona si avvicinò a loro” (Lc 24, 15)

**don Claudio**  
**parroco di Sant'Antonio**  
**e Vescovo eletto di Padova**

### Biografia

Nato a Goito, provincia e diocesi di Mantova, l'11 febbraio 1955, ha percorso tutto l'itinerario di formazione nel Seminario Vescovile, dalle scuole medie, alle superiori e allo Studio Teologico. Ha ricevuto l'Ordinazione presbiterale nella Basilica Concattedrale di Sant'Andrea il 24 maggio 1980 per le mani di mons. Carlo Ferrari, allora Vescovo diocesano.

Ha svolto i primi anni di ministero in alcune parrocchie della città e del forese, svolgendo anche le funzioni di Assistente della Branca Esploratori e Guide dell'A.G.E.S.C.I. e divenendone poi Assistente Provinciale (1989-1992).

Dal 1990 al 2008 ha svolto il compito di Direttore della Caritas Diocesana realizzando nuove strutture di ascolto e di accoglienza per persone colpite da varie forme di povertà, quali la “Casa San Simone” per i poveri della Città, la “Comunità Mamré” per gli immigrati da Paesi stranieri, la “Casa della Rosa” per le donne in difficoltà, nonché Centri di ascolto e di primo intervento nei centri più popolosi della Diocesi (Castiglione delle Stiviere e Suzzara).

È stato responsabile diocesano per la preparazione ai Convegni nazionali della Chiesa Italiana a Palermo (1995) e a Verona (2006) e membro della Delegazione diocesana agli stessi Convegni.

Dal 1998 a oggi è parroco di Sant'Antonio di Porto Mantovano. In questa esperienza parrocchiale ha mostrato il suo carattere volitivo, capace di organizzazione senza dimenticare i contenuti e soprattutto di coinvolgere i laici in effettiva e continua collaborazione e corresponsabilità.

Il 1° settembre 2008 viene nominato Vicario Episcopale per il Settore Pastorale e, conseguentemente, membro del Consiglio Episcopale, del Consiglio Presbiterale e Pastorale. È inoltre membro del Collegio dei Consultori e della Commissione Formazione per-

manente del Clero: responsabilità tuttora confermate. Il 27 ottobre 2011 gli è concesso il titolo di “Cappellano di Sua Santità”.

Nello svolgimento delle responsabilità affidategli ha rivelato particolari capacità di riorganizzazione degli Uffici di Curia di carattere pastorale, coinvolgendo sacerdoti, laici e religiosi dentro un piano organico nel quale la Chiesa diocesana si pone come riferimento stabile di tutte le iniziative pastorali.

In questo modo la Visita pastorale è stata accuratamente preparata e giunta a buon fine, aprendo il cammino alla celebrazione dell'VIII Sinodo diocesano. L'ultimo, in ordine di tempo, era stato celebrato da mons. Giuseppe Sarto - poi Papa Pio X - nel 1888. Il Sinodo, il cui tema è “Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21) è tuttora in corso: sono iniziate le Sessioni conclusive dell'Assemblea sinodale. Mons. Cipolla ne ricopre la responsabilità preziosissima di Moderatore Generale, con compiti di proposta e coordinamento che certamente non sarà facile sostituire.

Ha dedicato inoltre particolare attenzione alla cura delle vocazioni di consacrazione sacerdotale e religiosa e al rapporto personale con i sacerdoti.

È quindi molto stimato dal Clero, ma anche dai laici, che vedono in lui un riferimento sicuro per la loro formazione alla collaborazione e corresponsabilità nelle parrocchie, nelle Unità Pastorali e nel servizio alla Diocesi. Anche al suo lavoro tenace e intelligente si deve la ricostituzione del Consiglio Pastorale Diocesano, sospeso negli anni precedenti.

La Diocesi di Mantova è orgogliosa che il Papa abbia scelto uno dei suoi sacerdoti per essere Pastore dell'antica e grande Diocesi di Padova, alla quale è già legata per aver ricevuto come Pastore il padovano mons. Egidio Caporello, Vescovo di Mantova dal 1986 al 2007.

«Sarà un bravo pastore perché non ha mai pensato di fare il Vescovo»

# Il mio compagno di ordinazione

don Valerio Antonioli

La notizia che il compagno di classe diventa Vescovo mi commuove. A seguire tante domande confuse e accompagnate da emozioni sul volto: sorriso, riso, preoccupazione...

«Come farà a vestirsi da Vescovo?» mi chiedo tra l'altro. Commento l'elezione a Vescovo di don Claudio con l'espressione di Renzo ne *I Promessi Sposi*: «là c'è la Provvidenza».

**Don Claudio non è nato in sacrestia, anzi.**

Nessuno dei compagni del Liceo e nemmeno della Teologia avrebbe scommesso su di lui. D'estate, per citare un aneddoto, andava in motorino a fare il bagno sul lago di Garda; chi legge forse non capisce la "gravità" ma, a quei tempi, non si poteva. Per di più usciva dai confini diocesani senza avvisare il suo parroco.

Don Claudio è sempre stato furbo, simpatico e dunque ben voluto dai superiori. Ho ancora lucida memoria del bel voto che ha preso in un tema dal titolo: *Chi vorresti essere se non fossi quello che sei?* Nel suo componimento il giovane liceale se la ride di insegnanti e superiori. Scrive che avrebbe voluto essere i centimetri che mancavano alla statura, davvero bassa, del vice rettore; avrebbe voluto essere la "R" che mancava all'insegnante di Lettere, lo stesso che ha assegnato il compito. Lo studente tocca il



L'immagine ci riporta al tempo in cui il sottoscritto e don Claudio (il primo a destra seduto sulla sedia) siamo educatori di un gruppo di giovani seminaristi. Quello a destra di don Claudio è don Marco Cerutti; il primo della fila (a sinistra) è l'attuale mons. Giangiaco Sarzi Sartori, Vicario generale. Chi scrive è dietro la macchina fotografica

fondo quando scrive che avrebbe voluto essere il divino Cupido per lanciare una freccia d'amore nel cuore di una vecchia signora e così concupire il più casto dei preti, insegnante di Latino e Greco. Se un tema così lo scriveva chiunque altro dei miei compagni finiva i suoi anni a piantar patate in Patagonia; don Claudio ha preso un bel voto e il plauso dei più.

**Ha sempre amato le sfide.**

Un giorno, durante una riunione della comunità di Teologia, si presenta con una missione

impossibile: tenta di convincere i suoi confratelli di seminario a leggere decine e decine di riviste teologiche, stipate nell'immensa biblioteca, e farne una recensione. Benché il progetto fosse ben articolato e lui altrettanto convinto, l'impresa non ha avuto storia.

Siamo diventati preti in tre, uno dei confratelli è già in paradiso. Don Paolo era uno scout come lui. La domenica sera si raccontavano le avventure vissute con i ragazzi; parlavano di uscite, di campi, di Akela, di branco, di

COCA... E mi prendevano in giro perché io occupavo il mio tempo con l'Azione Cattolica, con l'oratorio e il catechismo. Don Claudio ha perfino condotto un gruppo scout a staccarsi dalla parrocchia perché il parroco faceva confusione tra A.G.E.S.C.I. e A.C.

Ascoltavo il loro discorrere e i racconti di attività pastorali completamente diverse dalle mie: ricordo di aver messo in crisi la mia vocazione.

**24 maggio 1980: solenne consacrazione sacerdotale durante la Veglia di Pentecoste.**

Come si conviene la settimana che precede l'ordinazione ci si ritira in silenzio, preghiera e meditazione in un luogo adatto. Noi abbiamo scelto l'Abbazia benedettina di Praglia.

Un pomeriggio don Claudio non si presenta alla meditazione; lo aspettiamo un poco, non arriva. Intanto siamo distratti da un piccolo aereo che vola basso sull'Abbazia. A bordo c'era lui: un giro di ricognizione sulle bellezze della città di Padova e il suo monastero. Presagio forse?

Questi sono "peccati" di gioventù. Strada facendo don Claudio ha maturato la sua vocazione che lo ha portato fino dove oggi sappiamo. Sarà un bravissimo Vescovo pastore, perché in questi 35 anni di sacerdozio ha sempre desiderato fare il pastore e non il Vescovo.

Per questo ripeto: «là c'è la Provvidenza».

Il Vescovo e la Chiesa di Mantova perdono un validissimo collaboratore che ha insegnato, soprattutto in occasione del Sinodo ancora in corso, come si *cammina insieme*; la diocesi di Padova guadagna un giovane Vescovo che ha tutto da imparare. La chiave di volta sarà proprio nel "camminare insieme".



Don Claudio in visita alla missione di Gighessa

Quando siamo diventati preti abbiamo preparato due santini diversi perché non ci siamo accordati sulla frase da mettere sul retro; non mi piaceva quella che ha scelto Lui: *Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo.* (Mt 23,8-11)

Caro Claudio, grazie per il tuo esempio: hai davvero gestito il ministero sacerdotale come scrive l'evangelista Matteo; considera dunque l'episcopato una riconoscenza divina.

T'avessi ascoltato! Forse, avrei fatto carriera anch'io. Invece non sono nemmeno Monsignore. Ora che "puoi", non dimenticarti del tuo unico compagno di classe Sacerdote.

1980: giovane vicario parrocchiale in Ognissanti, con mons. Giosuè Rosa

# Gran lavoratore, con una particolare attenzione alla carità

Andrea Cappelletti e Fabio Barbieri

Veniva dritto dritto dal nostro Seminario: era il settembre del 1980 quando don Claudio Cippola faceva il suo ingresso in Ognissanti, da vicario parrocchiale, accolto da mons. Rosa. Cosa poteva trovare di meglio un giovane prete? Don Giosuè era un padre, sì, ma aveva conservato quella vena di libertà fanciullesca che, unita a una cordialità spirituale profonda, ne faceva un ospite e una guida di gran lusso.

Claudio incontrava anche una comunità piccola ma vivace:

c'erano gruppi giovanili e un bel numero di anziani guidati da volontarie attive e capaci. Lui non ha perso tempo e si è inserito con grande umiltà e voglia di fare. Pur con un carattere riservato, quel giovane prete riusciva a intessere rapporti con tutti, diventando ben presto punto di riferimento per molti. Le sue maggiori attenzioni si rivolgevano ai temi della carità, dell'animazione dei gruppi e dell'ecumenismo allora nascente.

Determinato e gran lavoratore, ben si completava con mons. Rosa nella conduzione della parrocchia. Non mancava mai

ai campi estivi o a quelli dei gruppi del catechismo: con lui sono cresciute generazioni di educatori e capi scout e molti di loro ancora oggi sono attivi nella comunità.

Una speciale sensibilità nasceva in lui per la carità, peraltro già accennata nella sua profonda amicizia con lo scomparso don Paolo Bazzotti e realizzatasi successivamente nella conduzione della Caritas diocesana. In Ognissanti il gruppo Caritas prese nuova linfa: furono delineate più chiaramente le finalità, orientate maggiormente all'aspetto educativo, con il coinvolgimento di un sempre



Con mons. Giosuè Rosa

maggiore numero di laici. Proprio questa sua attenzione alla laicità, derivata dal riferimento costante alla lettera conciliare, costituiva un altro tratto distintivo della sua presenza in Ognissanti con un'apertura a tutti, credenti e non, nel segno

della fede in Gesù Cristo. Caro Claudio, hai saputo portare zaini pesanti con i ragazzi sulle montagne. Siamo certi che saprai portare il tuo fardello di Vescovo di una grande Diocesi. E in Cristo ti sarà leggero.



a, in Etiopia

**Domenica 11 Ottobre**  
ore 9,30 e 11  
**Celebrazione dell'Eucaristia**  
a Sant'Antonio

**Domenica 18 Ottobre**  
ore 16,30  
**Inizio del ministero**  
episcopale  
del Vescovo Claudio  
nella Cattedrale  
di Padova

1989-1990: un'intensa esperienza anno come curato a Medole

## Un bravo insegnante, vicino ai bisogni di tutti

**Parrocchiani di Medole**

Medole, settembre 1989. È una fresca giornata che anticipa

l'autunno, quando per la prima volta si affaccia alle porte del piccolo paese del mantovano l'allora curato don Claudio

Cipolla. Con il suo accento goitese e il suo aspetto semplice e amichevole, entra subito nei cuori dei medolesi che hanno



avuto la fortuna di conoscerlo e viverlo in quel breve e intenso anno di permanenza.

A fianco dell'amato e sempre ricordato don Dino, don Claudio si occupa della gestione della parrocchia, mostrando una grande propensione al dialogo semplice ed essenziale, all'empatia, all'entrare in contatto con la gente. Una vicinanza che rivolge in particolare ai più giovani, sia attraverso la formazione di animatori e catechisti, sia attraverso esperienze importanti quali il grest e i campi estivi. Li aiuta a superare ostacoli e tragedie, con l'amore di quel Dio che guarda sempre ai più sofferenti.

Lo sguardo di Dio è anche lo sguardo di don Claudio, che in poco tempo riesce a gettare le basi per la nascita della Caritas parrocchiale. Un'eredità importante, un segno indelebile del suo breve passaggio che ancora oggi, dopo tanti anni, opera intensamente a sostegno delle famiglie più bisognose.

Un proverbio abbastanza famoso recita: «Meglio di mille giorni di studio diligente è un giorno solo con un bravo insegnante», quindi a nome di tutta la comunità di Medole voglio dire grazie a don Claudio per la sua breve ma importante lezione.

1990-2008: i 18 lunghi anni come direttore della Caritas diocesana

## La sua eredità? Un bel modo di pensare la Chiesa

**Giordano Cavallari**

direttore Caritas Diocesana

Ho invitato don Claudio ad un incontro di saluto e preghiera in Caritas. Ne è stato ovviamente molto contento. Ha solo precisato: «Se può essere utile». In un banale dettaglio, qualcosa del suo tratto umano, cristiano e presbiterale. Caratterizzato dall'affezione all'ambiente e alle persone. A ciascuna. Contraddistinto dal rigore. Che vuol dire chiedere sempre tanto a sé. E aspettarsi tanto dagli altri. Un rigore aumentato, mi pare, negli anni. Co-

me si addice a un Vescovo.

Il sentire prevalente in me è la gratitudine. Non solo personale. Bensì per una storia in cui rintracciare un senso, che sembra potersi dire cristiano. Una grazia. Attraverso la sua figura. Non la sola. Ma senz'altro importante. Prete con i segni dei suoi anni di formazione, in cui era ancora forte il Concilio. Prete che a certe convinzioni pastorali non è mai venuto meno. Che tali ha sempre perseguito quasi con ostinazione.

Prete che non ha mai pensato di dover fare tutto. Ma di dover

far fare ai laici secondo la loro vocazione battesimale. E che ha esercitato su questi innanzitutto il proprio discernimento. Sino ad affidare compiti e responsabilità non da poco. Come è stato nel mio caso.

Prete formato nell'ecclesiologia di comunione o comunque in una certa idea di Chiesa in cui il parroco è insieme a tanti altri cristiani impegnati nell'edificazione della comunità. Nel suo lungo mandato da direttore della Caritas, queste sue idee si sono tradotte nello stare dentro, accanto alle persone che c'erano.

Si sono tradotte, poi, nel costante tentativo di coinvolgimento delle parrocchie, pensate come sede delle comunità cristiane ideali. Originale è risultata l'intuizione di aggregarle formalmente alla Diocesi per la gestione delle opere: centri di ascolto delle povertà e comunità di accoglienza. Formula persino invidiata da altre Diocesi.

Don Claudio ha certamente detto e ha fatto queste cose. Ma non da solo. Ci sono peraltro voluti anni. E una progressiva maturazione ecclesiale. Ancora in corso.

Sono così nate e sussistono le

associazioni di enti ecclesiali Agape, Abramo, San Lorenzo, Marta Tana, San Benedetto. Così come si sono consolidate associazioni di chiara ispirazione cristiana, quali il Centro di Aiuto alla Vita. Con una parte determinante, ovunque, affidata ai fedeli laici: quali presidenti, consiglieri, operatori, volontari.

Da vicario per la pastorale ha voluto la Caritas, a pieno titolo, tra i tre uffici di pastorale: la Caritas insieme alla Parola e alla Liturgia. Evidenziando in tal modo la prevalente funzione pedagogica che da sempre è attribuita a questo ente.

Ha affinato la convinzione che solo da piccoli ma autentici nuclei di fraternità cristiana fiorisce una carità capace di aprirsi verso tutti. E che tale processo vada facilitato da una specifica animazione ministeriale, con protagonisti laici.

È una bella soddisfazione per me, per tutto l'ambiente Caritas, non solo a Mantova, la scelta di Papa Francesco su don Claudio. È il riconoscimento di un bel modo di pensare la Chiesa. Che don Claudio lascia in patrimonio condiviso. Così come lascia affezione e cose utili nel cuore e nel servizio quotidiano di molti. Trasferisce, con sé, questo stesso portato a Padova. Per effetto di una comunione ecclesiale più grande. Lo accompagniamo con la preghiera - che si aspetta anche dalla Caritas - per il compito molto impegnativo che l'aspetta. Perché trovi amici e collaboratori con cui contribuire al suo ideale di Chiesa.



L'intervento di don Claudio al Convegno per i 20 anni della Caritas mantovana, nel 2002. A destra: l'inaugurazione di Casa San Simone



Dal 1998 stimato parroco di Sant'Antonio di Porto Mantovano

# Lungo cammino di fraternità

**Agnese Costa**

Gruppo animatori parrocchia di Sant'Antonio

Nei giorni scorsi, al Festivalletteratura di Mantova, lo scrittore Fabio Genovesi ha detto che «quando si nasce sono i nostri genitori a darci un nome, lo scelgono in anticipo senza sapere come effettivamente sarà il bambino che per nove mesi hanno immaginato e desiderato conoscere». In realtà è il soprannome che spesso ci accompagna nella vita a sancire il nostro esistere e il nostro appartenere a una comunità che ci conosce e ci chiama.

Cippo, Don, Donci, Mons.: don Claudio in parrocchia è chiamato in tanti modi e noi animatori abbiamo il merito di inventare quelli che più lo innervoscono o lo fanno sorridere. Ogni nome richiama un momento condiviso, un pezzo di strada, un episodio particolare che insieme a milioni di altri costruiscono il nostro essere comunità, fratelli che percorrono la strada dei discepoli. Per noi il "don" è stato fratello e padre su questo cammino. Testardo e lungimirante,



sapeva scovare i talenti di ciascuno e metterli in comunione: a lui non si poteva dire di no. «Coraggio, alzati, ti chiama»: queste parole del Vangelo di

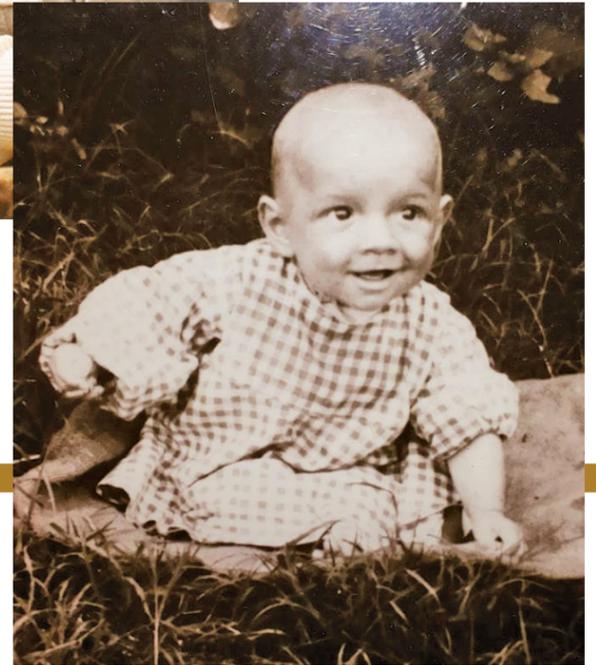
Marco non sono solo il suo motto episcopale, ma rappresentano lo spirito che abbiamo vissuto e sperimentato quando, magari davanti a una fetta di strudel in

montagna, il "don" ci ha chiesto di seguire un gruppo di ragazzi per dieci anni. Giovani uomini e donne chiamati da una comunità a servire insieme il Signore!

Il cammino che ci attende è ancora lungo. Il sentiero è impervio ma, come abbiamo imparato, in cima il panorama è strepitoso e così la gioia che si prova nel sentirsi accompagnati nella vita dall'amore di Dio e dei fratelli.

È proprio vero "don": «Fin qui il Signore ci ha soccorso», come recita una frase che ricordi spesso e che si trova all'ingresso del centro "Missione di speranza e carità" di Palermo. Siamo certi che continuerà a farlo anche sui nuovi sentieri che si aprono davanti a noi.

Claudio Cipolla  
a un anno



Vicario episcopale per il settore pastorale dal 2008

# Riferimento prezioso per le comunità parrocchiali

**suor Annarita Cipollone**

Centro per la Pastorale

Come Vicario Episcopale per la pastorale, don Claudio Cipolla ha fatto sua e ha condiviso la ricerca di una visione d'insieme del cammino diocesano nella quale le comunità parrocchiali potessero trovare riferimento, orientamento, sostegno, valorizzazione.

La preoccupazione è stata costante e diretta in vari ambiti: le comunità, i confratelli, i laici impegnati nei ministeri, la fraternità e la comunione, la cura pastorale come espressione di una comunità intera. Alla presenza quotidiana nel Centro pastorale diocesano "Carlo Ferrari", don Claudio ha voluto unire incontri con i consigli pastorali parrocchiali o di unità pastorale, momenti di confronto nei vicariati e nei contesti ecclesiali dove si desideravano la sua presenza e il suo accompagnamento. La stanza di lavoro risultava a volte uno spazio troppo ristretto per le relazioni che si volevano coltivare, i sogni da condividere, la vicinanza che si voleva donare. Quel tempo dedicato a leggere,



Foto Giorgio Boato

a riflettere insieme e a dialogare - tra frequenti squilli telefonici per appuntamenti parrocchiali! - era necessario per ritrovare le buone radici di vita ecclesiale mantovana, esplorare esperienze di altre Chiese, imparare da chiunque potesse dare un contributo per il cammino in atto.

Nelle riunioni degli Uffici pastorali e dei Centri diocesani, si rendeva evidente il leitmotiv rilanciato da don Claudio: maturare una sensibilità comune, individuare obiettivi condivisi, lavorare per servire le comunità offrendo prospettive e cammini unitari. Essere, insomma, un coro di voci capace di ar-

monia nella diversità. Anche le domande si ripetevano: siamo in ascolto delle comunità? Ne conosciamo le esperienze e le difficoltà? Siamo disponibili ad interagire nella fraternità? La comunicazione accorcia davvero le distanze?

Rilanci e domande hanno dato di che pensare riguardo a con-

versione e creatività pastorali e, pur senza giungere a frutti maturi e desiderati, hanno spinto a porsi in modo costruttivo, educando a conoscersi, ad ascoltarsi, a camminare un po' di più insieme. Le Settimane della Chiesa mantovana, l'annuale conferenza dei consigli pastorali, i sussidi nei tempi forti dell'anno, la guida formativa, l'impegnativo cammino sinodale: sono alcuni degli spazi che hanno ospitato e reso possibile la partecipazione, il confronto, l'orientamento delle diversità a scelte condivise.

Una sorta di "affinamento" delle relazioni e della collaborazione lo dobbiamo all'instancabile ministero di don Claudio, attento anche a quella trama di comunione tra gli organismi diocesani che è favorita e testimoniata da un senso di appartenenza, progettualità, edificazione nello Spirito.

Grazie, don Claudio. La semina è stata abbondante e generosa. Forse dalla terra ora si affacciano solo teneri e quasi invisibili fili d'erba, ma se lo sguardo ha imparato ad osare oltre l'immediato possiamo sperare nel grano e nell'uva che la Chiesa - a Mantova, a Padova, ovunque - saprà raccogliere ed offrire, attraverso uomini e donne trasformati nel cuore dal Signore.